

Bianca Di Giovanni

ROMA L'accordo politico sul lavoro tra governo e parti sociali è scritto: l'articolo 18 non verrà modificato ma semplicemente aggirato. I nuovi assunti che faranno superare all'azienda la soglia dei 15 dipendenti non verranno computati. Così, il gioco è fatto (continuano le tre carte: lo Statuto c'è ma è come se non ci fosse) e tutti possono (apparentemente) salvare la faccia. Il tutto «conquistato» da Palazzo Chigi mettendo sul piatto 700 milioni di euro, quanto basta per aumentare (non a tutti) l'indennità di disoccupazione, senza garantire però al nuovo trattamento l'intera copertura. Per di più il diritto al reintegro dovrebbe essere sostituito con la vecchia norma sul risarcimento, che arriva al massimo a sei mensilità (ricordate i 24 mesi annunciati dal premier con tanto di titoli sulla stampa?).

Questi i punti salienti dell'intesa - definita sperimentazione triennale - presentata ieri alle parti sociali a Palazzo Chigi. La firma non c'è ancora, ma dai commenti all'uscita dei leader sindacali si capisce subito che la penna è già pronta. Il più esplicito è Luigi Angeletti, leader Uil. «La sperimentazione proposta dal governo non ha molte speranze di successo - ammette - ma poiché non provoca danni e non toglie nul-

Sincero Angeletti: scelta senza speranze di esiti positivi siccome non provoca danni la si può sopportare

”

“ Accordo politico: trovato il modo per salvare la faccia e per avviare la sperimentazione triennale. Con quali prospettive non si sa



Palazzo Chigi mette sul piatto 700 milioni di euro per l'indennità di disoccupazione senza garantire però al nuovo trattamento l'intera copertura”

L'articolo 18 non si tocca, ma s'aggira

La proposta ricorda il gioco delle tre carte: i neo assunti non verranno conteggiati

la a nessuno, è una cosa che si può sopportare». E i nuovi assunti di oggi diversi dai nuovi assunti di ieri? Mah. Più contenuto, ma anche più illusionista, il numero uno della Cisl Savino Pezzotta. «Il primo obiettivo è la modifica non strutturale dell'articolo 18 che abbiamo ottenuto con la lotta dei lavoratori». Un'altra ammissione: modifica c'è stata. Quanto ad Antonio D'Amato, «incassa» un punto che vale meno dell'inchiostro con cui è scritto. Il non computo, infatti, non servirà a far crescere le aziende (che restano «nane» per altri motivi), ma in compenso dividerà i lavoratori, alimentando il conflitto sociale. Ma in Viale dell'Astronomia l'accordo serve politicamente. D'Amato non ha altre voci da scrivere al suo attivo e presto dovrà cedere anche il Tfr (12 miliardi di euro) alla voracità di Berlusconi e Tremonti, alle prese con un pericoloso allarme sui conti. Almeno una (mezza) vittoria sull'articolo 18 il leader degli industriali vorrà incassarla.

Le casse sono a secco, ma l'esecutivo annuncia rivoluzioni epocali

su fisco, Mezzogiorno, sommerso e lavoro. È «il patto per il Paese» annunciato da Silvio Berlusconi e riecheggiato ieri dal ministro Roberto Maroni al termine dell'incontro di ieri. «Oggi è stato scritto il primo capitolo di quel patto», ha dichiarato il responsabile del Welfare. In realtà anche le altre parti sembrano già scritte, tanto che sulla tempistica in pochi mostrano dubbi. Quello sull'articolo 18 è solo l'«antipasto». Il resto verrà presentato agli altri tre tavoli (a cui partecipa la Cgil) entro fine giugno. Quando tutte le partite arriveranno al fischio finale si presenterà il Dpef. La scadenza è talmente sicura, che il vice premier Gianfranco Fini dà appuntamento alle parti il 2 luglio.

Insomma, l'estate sembra chiudersi sull'onda di una raffica di intese governo-parti sociali. Ma anche sull'onda di scioperi e fabbriche deserte. I nodi verranno al pettine in autunno, quando il Parlamento comincerà a discutere le nuove regole, oltre che a far di conto sulle risorse disponibili in Finanziaria. E allora farà più caldo che nella torrida cani-



cola di luglio. Ma quello è un altro film. Per il momento siamo allo spot sui nuovi diritti e i nuovi patti. Maroni annuncia che il governo si appresta a riscrivere i diritti dei lavoratori e a completare entro la fine della legislatura lo Statuto dei lavori. «Per questo istituiremo una commissione scientifica che produrrà i materiali da sottoporre alle parti - spiega il ministro - Ci sarà anche la verifica sul processo del lavoro per renderlo più spedito, sia nell'interesse dei lavoratori che dei datori di lavoro. Inoltre prevediamo oltre alla riforma l'articolo 18, anche l'invito alle parti sociali ad elaborare un avviso comune su forme condivise di conciliazione e di arbitrato».

Duri i commenti giunti da casa Cgil. «Tutto secondo copione - dichiara Guglielmo Epifani - La scelta di Cisl e Uil riduce i diritti di una parte del mondo del lavoro e in prospettiva rischia di metterli a rischio per tutti i lavoratori. Spero ancora che possano avere un estremo ripensamento perché si configura da tutti i punti di vista un'intesa che non porta alcun vantaggio ai lavoratori. Ed è sintomatico che il ministro Maroni parli di una scelta che premia i sindacati disponibili al dialogo. Il punto dovrebbe essere un altro: premiare i lavoratori». Bocciano l'accordo i Ds con Cesare Damiano e Cesare Salvi. Per la Margherita, «il giudizio è sospeso» dichiara Enrico Letta.

Contento Pezzotta: la modifica c'è ma non è strutturale. Confindustria incassa un risultato solo d'immagine

”

Mobilizzazione della Cgil: Campania e Lombardia bloccate. A Bergamo 5mila in corteo

«In difesa dei nostri diritti» In piazza molti militanti Cisl

DALL'INVIATO Angelo Faccinotto

BERGAMO Ferma la Dalmine, ferma la Pirelli di Bollate. Ferme, a Varese, la Whirlpool e l'Agusta. Paralizzate le aziende metalmeccaniche della Val Trompia, la Candy di Brughiero, la Siemens di Monza. Giusto per fare qualche esempio. «Chiuso per sciopero», a Milano, il Mc Donald's di piazza San Babila. Le commesse della Rinascite in corteo attraverso piazza Duomo. Meta, il presidio organizzato all'Assolombarda. Cinquecento operai dell'Alfa di Arese, aderenti ai Cobas, che per mezz'ora bloccano la Milano-Laghi. Chiusa, ancora a Varese, persino la Banca d'Italia. Forte partecipazione anche nel pubblico impiego. E presidi ovunque. Da Brescia (i lavoratori hanno manifestato in piazza

della Loggia) a Pavia a Mantova. Da Legnano a Lecco a Cremona a Monza. E, soprattutto, 5mila lavoratori in corteo per le vie di Bergamo.

È stato un successo lo sciopero organizzato in Lombardia dalla Cgil in difesa dell'articolo 18 e contro la politica del governo su fisco e previdenza. Come bene è andato lo sciopero in Campania, la seconda Regione ad incrociare le braccia. L'elenco delle adesioni - elaborato dal sindacato - è lunghissimo. E le percentuali sono sempre molto elevate. Cento per cento, 90, 80. Quando va male ci si deve «accontentare» del 60 per cento o cobas, che per mezz'ora bloccano la Milano-Laghi. Chiusa, ancora a Varese, persino la Banca d'Italia. Forte partecipazione anche nel pubblico impiego. E presidi ovunque. Da Brescia (i lavoratori hanno manifestato in piazza

percentuali dello sciopero del 16 aprile. Solo che, allora, lo sciopero era unitario. E con la Cgil erano scese in piazza anche Cisl e Uil, oltre all'Ugl.

Per la verità, anche quello di ieri non è stato lo sciopero della sola Cgil. Certo, ad organizzarlo è stata la Cgil da sola, ma in molte realtà di fabbrica - è il caso della Sperlari di Cremona o della Costacurta di Lecco o della Rotografica di Milano o, ancora, della Candy, della Icar, della Siemens (e sono solo alcuni esempi) - ci si è mossi unitariamente. Con Cisl e Uil. Nonostante tutto. Mentre molti iscritti alle confederazioni di Pezzotta e Angeletti hanno scioperato anche dove la Cgil è andata sola. Bergamo compresa.

Perché se la giornata di ieri, per la Cgil, è stata un successo in tutta la Lombardia, ancor di più lo è stato nel capoluogo orobico. Non solo per le

5mila persone che hanno sfilato da piazza della Stazione fino a piazza Vittorio Veneto passando per la sede dell'Unione Industriali e la Prefettura - «un numero assai prossimo a quello dell'ultima manifestazione unitaria», sottolineano i responsabili della Camera del lavoro. Ma anche per il valore simbolico che quella manifestazione, pur senza volerlo, è andata assumendo. Perché Bergamo è la città del leader della Cisl, Savino Pezzotta. E perché a Bergamo la Cgil, per organizzare lo sciopero, ha dovuto remare controcorrente. Neanche un riga sull'Eco di Bergamo, il quotidiano cit-

tadino che pure ha dedicato fior di servizi alle posizioni delle altre due confederazioni. E non solo. «La Cisl ha levato un vero e proprio fuoco di sbarramento - spiega il segretario della Camera del lavoro, Maurizio Laini - ed è stata assecondata. Non piaceva che si facesse una manifestazione con solo bandiere rosse nella città di Papa Giovanni». E, appunto, di Savino Pezzotta che qui, con la sua Cisl, è maggioritario. Ma la levata di scudi non ha avuto effetti. E alla fine, dal palco Laini può affermare: «Osare nella città di Pezzotta serviva. Dovevamo dimostrare che a Bergamo ci sono altri

colori oltre al bianco. La nostra lotta aiuta anche loro».

In corteo, del resto, c'erano tantissime bandiere rosse. Ma, senza bandiere, c'erano anche molti militanti e delegati della Cisl. Come Maria Pia, lavoratrice part-time di una fabbrica tessile della città. «Iscritta alla Cisl dal 1971, cioè da sempre». «Nella nostra fabbrica - dice - siamo cento dipendenti, i tesserati alla Cgil sono soltanto due, gli altri sono nella Cisl, ma abbiamo scioperato lo stesso». Motivato? «Sono contraria alla linea Pezzotta. Cosa avranno di sicuro i nostri ragazzi se si andrà avanti così? Poi

Un manifestante sventola una bandiera da una finestra durante l'occupazione dell'Unione industriali di Napoli ieri giornata di sciopero proclamato dalla Cgil contro la trattativa sull'articolo 18
Fusco/Ansa

prosegue: «Sono preoccupata che si tocchi l'articolo 18. Significa avere meno diritti per tutti. E, poi, se toccano qui non si fermano qui. Presto toccherà agli altri diritti conquistati in questi anni». Ma come riesce Maria Pia a sfilare in mezzo alle bandiere della Cgil, senza rinnegare la militanza Cisl? «Non mi sono mai posta il problema Cisl o Cgil - risponde - Il sindacato deve solo difendere tutti i lavoratori e i loro diritti».

In attesa che anche lei venga chiamata a discutere dell'accordo che il suo segretario avrà «strappato». E, forse, anche della nuova pelle nella quale il sindacato si sarà infilato. Visto che - come dice dal palco il segretario confederale Cgil, Giuseppe Casadio - «l'accordo separato è già preparato». Che il tavolo di confronto aperto a Palazzo Chigi «è solo una farsa».

Susanna Camusso, segretaria regionale lombarda, denuncia un gravissimo episodio avvenuto a Pero (Milano), mentre l'Arma smentisce

Carabinieri in campo per sapere chi ha scioperato

Giovanni Laccabò

MILANO Se è vero, il fatto è gravissimo, di inaudita gravità, talmente grave da rendere necessaria la cautela, ma sono troppo soffocanti i dubbi che suscita la dichiarazione di Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil lombarda. Assieme al bollettino delle adesioni allo sciopero di ieri, al sindacato è giunta notizia che i carabinieri di Pero, grosso centro industriale dell'hinterland che annovera nelle adiacenze anche l'Alfa di Arese, avrebbero chiesto alle aziende private le percentuali di partecipazione allo sciopero generale: «Una inusuale ed inaudita "nuova attività" dell'Arma», commenta Camusso: «Ci domandiamo a quale titolo l'Arma dei carabinieri sia interessata a questo dato, visto che sicuramente lo sciopero non è un problema di ordine pubblico, ma, anzi, un diritto sancito dalla Costituzione che deve essere liberamente esercitato». La raccolta di informazioni di questo tipo - conclude la segretaria Cgil - «ci pare assolutamente singolare e, dal punto di vista politico, assolutamente grave, perché può assumere un si-

gnificato gravemente intimidatorio».

Fin qui l'accusa. Ovviamente si dovrà valutare la consistenza delle fonti da cui la Cgil ha tratto materia per sollevare un quesito che, se fondato su riscontri oggettivi, non potrebbe che moltiplicare i dubbi laceranti sulla correttezza istituzionale dell'Arma o, almeno, di qualche suo reparto che ritiene normale ficcanasare in campi che niente hanno a che fare con i compiti di istituto, e che semmai rientrano nella normale attività di Assolombarda, la quale infatti ha «dato i numeri» dello sciopero basandosi su un «campione» di un centinaio di aziende, una verifica comica e di nessun valore probatorio, dalla quale emerge naturalmente che quasi nessuno ha scioperato.

I carabinieri tuttavia smentiscono decisamente di avere svolto attività di raccolta di informazioni. Il comando di brigata, dove è stato possibile rintracciare solo il capo di stato maggiore, essendo assente il comandante regionale Maurizio Scoppa, già capo del Cocer dell'Arma e già comandante dell'Arma di Verona all'epoca dello scandalo Bartalucci (il falso pentito del Ros che aveva fatto rapine e ucciso

un poliziotto) non è al corrente di una tale attività, e il comandante di compagnia di Rho assicura che il maresciallo che comanda Pero gli ha garantito che nessuna attività del genere è stata svolta. Sarebbe una attività oltretutto illegale - aggiunge di suo il capitano Intermite - in quanto il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione. Le sole iniziative svolte dai reparti da lui dipendenti - soggiunge l'ufficiale - sono stati i controlli ai presidi delle fabbriche della zona, tra cui l'Alfa di Arese, i cui operai hanno occupato l'autostrada provocando code di dieci chilometri, e la Kone di Pero, un'azienda metalmeccanica con circa 600 addetti, nella quale l'adesione allo sciopero è stata massiccia, contrariamente a quanto potrebbe sostenere Assolombarda. Ma la denuncia di Susanna Camusso è troppo circostanziata per dubitare che sia fondata su elementi men che solidi. La segretaria anzi è talmente certa da meditare di procedere con una specifica denuncia, in modo da provocare l'accertamento della verità, e dar modo al Paese di sapere se per qualche frangia dell'Arma lo sciopero è un diritto oppure un problema di ordine pubblico.

D'Amato record a Napoli
Nelle sue aziende il 98%
dei dipendenti non ha lavorato

NAPOLI La quasi totalità dei lavoratori dell'azienda Cartotecnica Seda di Arzano (Napoli), di proprietà del presidente della Confindustria Antonio D'Amato, ha aderito allo sciopero generale indetto dalla Cgil. L'astensione dal lavoro è stata del 98% e ha coinvolto anche i lavoratori stagionali e quelli a contratto interinale. Stesso dato anche per l'Ipi, sempre di D'Amato. In tutta la Campania lo sciopero ha avuto pieno successo. A Pomigliano d'Arco si è svolta una manifestazione cui ha preso parte anche Marisol Pardo, delle Comisiones Obreras. A Napoli i lavoratori edili, con quelli dei servizi, gli Ispu e delle telecomunicazioni hanno promosso un sit-in alla stazione centrale ed un presidio all'Unione industriali. I lavoratori delle aziende metalmeccaniche della zona orientale hanno organizzato un sit-in stradale in via Argine. Tra i dati delle adesioni spicca quello della Fiat dove, secondo la Cgil, hanno varcato i cancelli solo 80 lavoratori su 6mila. Mentre in tutte le aziende metalmeccaniche di Pomigliano il dato di adesione supera il 90%.

COMUNE DI CONTRADA
via Luigi Bruno, 79 - 83020 CONTRADA (AV)

1982-2002
ANTONIO AMMATURO
20 ANNI DOPO
PER NON DIMENTICARE

22 Giugno 2002 - ore 17.30
EDIFICIO SCUOLA ELEMENTARE
VIA ROMA - CONTRADA (AV)

PROGRAMMA

Ore 17.30 - SALUTO E INTRODUZIONE

- Sindaco di Contrada Ing. Pasquale Tranfaglia
- Dirigente Scolastico Dott.ssa Maria Saggese
- Proiezione del Documentario "IL CASO AMMATURO" di Enrico Compagnoni

Ore 17.30 - INTERVENTI

- Enrico Fierro giornalista de "l'Unità"
- On. Sen Nicola Mancino
- On. Luciano Violante